

DOPO IL BADGE PER I CONSIGLIERI, IL PRIMO CITTADINO ACCETTA LA VERIFICA DEI TEMPI DI PRESENZA IN SALA ROSSA

Anche il sindaco timbra il cartellino

«Giusto certificare la mia attenzione verso l'organo istituzionale». L'opposizione: «Lo facciano anche gli assessori»

VINCENZO GALIANO

«SONO DISPONIBILISSIMO a timbrare il cartellino. Attribuisco grande importanza al consiglio comunale alle cui sedute cerco di partecipare il più possibile, compatibilmente con i miei impegni. Ben venga quindi una misura che permette di certificare questa mia attenzione all'organo istituzionale».

Marco Doria potrebbe passare alla storia come il primo sindaco soggetto all'obbligo di strisciare il proprio badge in una macchinetta "marcatempo". Lo stesso obbligo che accomuna, da sempre, milioni di lavoratori dipendenti, pubblici e privati. E che, nelle prossime settimane, sarà esteso anche ai quaranta consiglieri comunali di Palazzo Tursi. Più il sindaco. Tutti, compreso il presidente del consiglio comunale Giorgio Guerello (Pd), dovranno passare il proprio tesserino magnetico in un dispositivo elettronico, all'entrata e all'uscita dalla Sala Rossa (unica eccezione, le "fughe" alla toilette). Così sarà registrato al secondo il tempo di permanenza in aula di ciascuno dei 41 eletti in Comune. Solo i consiglieri che partecipano almeno ai due terzi del dibattito hanno diritto al gettone. Questo non vale per Doria e

Guerello, che percepiscono invece un'indennità (rispettivamente, circa 5 mila e 3.500 euro al mese) legata al proprio ruolo istituzionale. Ma l'opposizione ha ottenuto che anche loro si sottopongano alla "timbratura del cartellino" «per una questione di trasparenza». L'intenzione, a meno di ripensamenti, è quella di pubblicare periodicamente (ogni due o tre mesi) il conto totale delle ore di "stazionamento" in Sala Rossa di ciascun componente l'assemblea di Tursi. E c'è chi pensa di includere nel meccanismo anche gli assessori. Alcuni dei quali, come Paola Dameri e Isabella Lanzone, accusati di assenteismo dalla minoranza. «Anche gli assessori devono timbrare il cartellino in occasione delle sedute consiliari e di giunta: i cittadini devono poter misurare il loro reale impegno», attacca la capogruppo del Pdl, Lilli Lauro.

Eppure l'uso del badge, che proietta Genova tra i Comuni all'avanguardia nella lotta ai privilegi anticasta, è stato più subito che voluto da molti politici dell'era dorianiana. All'inizio proprio il Pdl, accanto a Idv e Udc, aveva storto il naso di fronte «a un sistema che svilisce le prerogative e l'autonomia dei consiglieri comunali». E infatti la conferenza dei capigruppo aveva optato per la firma

di un registro. Una misura considerata, da sola, insufficiente a scoraggiare i furbetti. Alla fine, dopo infinite discussioni e polemiche, tutti si sono trovati d'accordo sul sistema di verifica, in teoria, più rigoroso. Anche gli scettici hanno accettato di ingoiare la timbratura del cartellino pur di arginare l'onda dell'anti-politica che minacciava di travolgere anche Palazzo Tursi dopo lo scandalo, esploso poco prima delle amministrative, dei furbetti del gettone. Consiglieri che intascavano 100 euro lordi per una "toccata e fuga" di pochi minuti (o secondi) in commissione consiliare o consiglio comunale. Giusto il tempo di rispondere "presente" all'appello di rito. E poi via, a fare i fatti propri. Col gettone in tasca e il permesso dell'ignaro datore di lavoro. I nuovi consiglieri hanno approvato a luglio una modifica al regolamento del consiglio che fissa una durata minima di permanenza in aula per avere diritto al gettone: due terzi, almeno, della seduta consiliare. Soddisfatto l'ex candidato sindaco Enrico Musso e, come Doria, professore universitario: «Sono stato tra i primi a proporre l'impiego del badge, anche all'Università. Ma lì nessuno mi ha ascoltato».

galiano@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

